



QUADERNO

UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

SETTEMBRE~OTTOBRE 1980

- Scopi e compiti della pastorale giovanile
Documento sinodale delle Diocesi tedesche (1973) 3
- "Jugendarbeit" o "Jugendpastoral"? 24
- "La dimensione contemplativa della vita"
*Lettera al clero e ai fedeli di Mons. C.M. Martini
Arcivescovo di Milano, per l'anno pastorale 1980/81* 33

Pubblichiamo la traduzione italiana del documento sinodale delle Diocesi tedesche "Ziele und Aufgabe der kirchliche Jugendarbeit" (1973), quale contributo per una riflessione sulla pastorale giovanile, che tenga conto delle indicazioni della Chiesa locale in questo settore, in vista del nostro prossimo Convegno Nazionale.

Va tenuto presente che il titolo del documento consacra l'espressione "Jugendarbeit" (letteralmente "lavoro giovanile") quale sostituto del termine "Jugendpastoral", considerato troppo compromesso con una concezione clericale della pastorale, che considererebbe i giovani come "oggetto".

La distinzione va tenuta presente, perché la traduzione che presentiamo ("Il Regno-Documenti" 19, 1974/3 pp. 88-94) usa il termine "pastorale giovanile".

Seguiranno alcune note di approfondimento di alcuni aspetti problematici del documento stesso.

Scopi e compiti della pastorale giovanile

Documento sinodale delle Diocesi tedesche (1973)

L'impegno per il mondo giovanile viene considerato oggi da molti responsabili un'impresa problematica, inquietante e difficile. In particolare modo rimane insoluto il problema di una migliore interrelazione tra le diverse generazioni. Pur non essendo nuovo, tale conflitto sembra inasprirsi per la progressiva differenziazione sociale e per la crescente perdita di valori comuni. Inoltre, la rapida evoluzione della società ha ridotto il numero di anni che determinano una generazione.

Tra le altre dimostrazioni dell'effettiva esistenza di questo fenomeno, vi è una difficoltà sempre maggiore che ostacola l'intesa anche fra persone di età non troppo diversa. Le idee, il linguaggio e le abitudini, infatti, sono tanto eterogenee da rendere problematica ogni possibilità di dialogo.

Le soluzioni e i rimedi proposti vanno dalle formule a breve scadenza fino alla rassegnazione. A prescindere da questi due atteggiamenti radicali, vi è la necessità che tutte le forze sociali, e quindi anche le Chiese, concorrano con i giovani a risolvere il problema.

La pastorale giovanile è un momento di autorealizzazione e di diaconia della Chiesa.

Autorealizzazione: in quanto giovani cristiani che compongono la Chiesa cercano di fare l'esperienza di comunione

di vita strutturandola in modo autonomo. Di norma, il rapporto generico fra il mondo dei giovani e quello degli adulti è contrassegnato da controversie, da conflitti, da difficoltà di intesa. Pertanto anche la relazione tra la Chiesa e la gioventù - la "Chiesa giovane" - va vista come un rapporto di tensione che talvolta può dare l'impressione di antitesi. Anche se così fosse la pastorale giovanile rimane un'autorealizzazione della realtà ecclesiale.

D'altro canto essa è anche diaconia della comunità dei cristiani, servizio ai giovani in genere e ai giovani della Chiesa. La sollecitudine verso gli individui in fase di maturazione è un servizio reso alle singole persone e alla società, il cui futuro dipende strettamente dalla riuscita dell'interrelazione tra le varie generazioni. Pertanto l'interessamento di un gruppo sociale verso i giovani non può mai essere considerato come una trasmissione dei propri valori e delle proprie idee. La pastorale giovanile andrebbe quindi intesa come diaconia sociale, servizio ai giovani, alla società e al suo futuro. Solo dove questo atteggiamento fondamentale è credibile, la pastorale giovanile può sperare che vi saranno sempre giovani disposti a seguire Gesù.

Il contenuto del servizio della Chiesa alla gioventù sarebbe menomato se i giovani fossero visti solo come i destinatari e l'oggetto di questo servizio, senza essere essi stessi inseriti in misura crescente nel processo di diaconia. La pastorale giovanile, in quanto autorealizzazione della "Chiesa giovane", è esercizio della maturità cristiana e sociale nella misura in cui dischiude ai giovani la possibilità di partecipare alla strutturazione della realtà ecclesiale e sociale.

1 - PRESUPPOSTI SOCIALI E PSICO-SOCIALI

I presupposti sociali per una pastorale giovanile, considerata autorealizzazione e diaconia della Chiesa, sono una realtà in continua evoluzione e vanno continuamente modificati.

Questi mutamenti influiscono sempre sulle condizioni psichiche e sociali nelle quali i giovani crescono.

L'analisi critica di tali presupposti, come pure il tentativo e la sollecitudine a intervenire per migliorarli e a collaborare alla loro strutturazione, sono insieme

presupposto e compito di un impegno a favore dei giovani. E' inoltre necessario un continuo esame della condizione psichica e sociale dei giovani, dei loro problemi, delle loro esigenze e del loro modo di interpretare la vita, per riuscire così a trovare un vero contatto con loro. Situazioni sociali e psico-sociali influiscono in notevole misura sull'esperienza individuale del mondo. L'interdipendenza dei due fattori viene sempre più sentita e articolata da molte persone, anche giovani, le quali colgono in modo particolare le contraddizioni, le ingiustizie e i fenomeni alienanti della realtà sociale. Varie sono le loro reazioni, sia come gruppo di coetanei, che come minoranza: apatia e fuga, protesta e ribellione, ma anche un atteggiamento positivo e critico, come si nota in gruppi impegnati che sperimentano forme di vita e di comportamento alternative.

La minoranza critica e di notevole influsso che essa ha esercitato sull'opinione pubblica negli ultimi anni, non deve far dimenticare il fatto che molti giovani si trovano indifesi di fronte alla pressione e agli influssi esterni, e, senza un adeguato aiuto, finiscono per adattarsi all'inevitabile contrapposizione.

Accanto a costoro e alla minoranza sopra accennata, vi è un terzo gruppo di giovani che cerca la sua posizione nella società attraverso un atteggiamento di discussione critica.

In questa discussione, i giovani hanno maggiori possibilità di riuscita quanto più ampie sono le possibilità di istruzione, che sono diverse per le varie età. Ne consegue che nella nostra società contemporanea le possibilità di socializzazione dei primi anni del bambino sono determinanti rispetto alle successive possibilità di formazione, e ciò lo si nota principalmente nei primi anni del bambino.

E' necessario non cedere alla tentazione di voler comprendere tutta la vasta gamma di posizioni, atteggiamenti e forme di vita dei giovani in una formula unica. Per questo motivo, appunto, l'impegno per i giovani esige la costante disponibilità a prendere continuamente atto del modo con cui i giovani vedono se stessi, esaminando attentamente la realtà giovanile.

Ogniqualevolta i giovani assumono un atteggiamento critico, presentano un comportamento deviante, si ribellano, oppure, viceversa, si impegnano, mettono in evidenza la loro tipica problematica, quella cioè che riguarda il senso della loro esistenza. Essi vedono il loro destino indissolubilmente legato con il futuro comune della loro società e dell'umanità.

Tuttavia anche i fenomeni di apatia o di adattamento sono indirettamente espressione di una difficoltà di maturazione dietro alla quale si celano, in modo più o meno consapevole, i medesimi interrogativi circa il senso della propria esistenza, la ricerca della felicità e dell'accettazione da parte dei propri simili.

L'impegno a favore dei giovani partirà dalla contraddizione e dal divario tra realtà sociale e problematica giovanile; si fonderà su questi problemi e su queste loro necessità elementari.

Esso diviene quindi parte integrante dell'impegno umano per dare un senso al mutamento sociale che non si può più intendere come un cieco fato, ma va visto come opera dell'uomo.

D'altronde, alla programmazione razionale si oppongono ostacoli che provengono in parte da forze irrazionali, come ad esempio i meccanismi che portano alla distruzione dell'ambiente, in parte da interessi ben precisi di coloro che traggono profitto dalle ingiustizie esistenti. Il crescente divario tra nazioni ricche e paesi poveri, la guerra quale mezzo per estendere le zone d'influsso delle proprie ideologie, il cieco e gretto nazionalismo vengono condannati da un numero sempre maggiore di uomini, soprattutto giovani. Nelle nostre società altamente industrializzate si nota che il passaggio dal progresso scientifico-tecnico al progresso economico non ha portato con sé solo un miglioramento delle condizioni di vita, ma rischia di divenire fallimentare a causa di una progressiva perdita di valori umani. L'uso indiscriminato di forze umane e di beni materiali ai fini di un aumento dei profitti è contraddittorio dal punto di vista di una programmazione umana del futuro. Lo stesso vale per uno sviluppo economico basato sulla creazione di esigenze nuove, in parte equivocate, specificamente finalizzate.

I giovani manifestano una crescente sensibilità a queste contraddizioni e ai loro effetti sul proprio sviluppo. Nel contesto dell'esistenza individuale, tali contraddizioni aumentano a causa del pluralismo ideologico delle società moderne. Da un lato esso viene sentito senza dubbio come una crescita e una maggiore libertà, dall'altro comporta ulteriori difficoltà di orientamento per il giovane. Non è raro che i giovani, alla ricerca della verità e di riferimenti orientativi, siano preda di ideologie, cadendo in modo acritico nei loro sistemi logici e nelle loro risposte precostituite con la stessa facilità con cui subiscono altri influssi e manipolazioni. Nella loro ricerca di libertà, di felicità e di veri rapporti umani, spesso si sentono ingannati, quando queste esigenze vengono sfruttate per riuscire a porre i giovani in una nuova situazione di subordinazione.

L'impegno per i giovani dovrà anzitutto essere una collaborazione ad articolare le contraddizioni sociali e personali percepite, a rendersi conto dei rapporti esistenti, e insieme esprimere in essi il problema del senso dell'esistenza umana e del giovane. Un impegno responsabile di matrice cristiana - accettando il dato rivelato sulla realtà umana - darà peso al reciproco influsso della situazione di peccato dell'uomo e della società e alla necessità di perfezione.

Essa non addosserà tutto il male esistente solo alle condizioni sociali, ma anche alla colpa e alle carenze, alla peccabilità e all'imperfezione degli uomini, e anche della Chiesa, che, per molti giovani, costituisce uno scandalo simile a quello della società imperfetta che contestano.

Metro dell'agire cristiano è la donazione altruistica di Gesù agli uomini; in essa si è manifestato in modo definitivo l'atteggiamento di benevolenza di Dio verso l'uomo. Pertanto l'impegno dei cristiani sarà un servizio altruistico ai giovani e alla strutturazione di una società che potrà essere considerata valida e degna dell'uomo da parte di coloro che sono in fase di maturazione. Il suo non è uno scopo propagandistico, ma quello di dare all'uomo i motivi e la capacità di orientare la propria vita sul modello di Gesù.

2 - FONDAMENTI ANTROPOLOGICI E TEOLOGICI

In tutti i momenti della propria esistenza, l'uomo è alla ricerca della propria autorealizzazione che egli chiama felicità, amore, gioia, salvezza. Questa ricerca trova nei giovani la sua caratterizzazione particolare nella ricerca del senso e dell'identità, della felicità e dell'accettazione da parte dei propri simili.

In base a tale dato di fatto, una pastorale giovanile collegherà le fondamentali esperienze umane all'interpretazione cristiana.

2.1 Autorealizzazione e fede

L'uomo è continuamente alla ricerca della propria identità e il giovane ancor più dell'adulto è posto di fron-

te all'interrogativo: qual'è il senso della mia vita, della comunità, dell'amore, del lavoro, della società? Vi sono le spiegazioni dell'esistenza umana date dalle ideologie profane, che nelle loro interpretazioni vanno dall'assurdità al godimento quale unico contenuto della vita, dal culto del progresso all'esaltazione del successo, da un illimitato guadagno a una società senza classi. Per quanto varie siano queste proposte per spiegare l'uomo, tutte debbono giustificare e integrare le tensioni di cui si fa ogni giorno l'esperienza: tra corpo e spirito, tra individuo e società, tra autorealizzazione e strutturazione del mondo, tra vita e morte. L'esistente umano è sempre in rapporto con se stesso e insieme con realtà che sono al di fuori di sé.

Il significato cristiano della vita, che la pastorale giovanile illustra nella situazione concreta quale appello e proposta, è stato rivelato in Gesù Cristo, nel quale Dio dà la risposta definitiva e irrevocabile all'interrogativo degli uomini circa la salvezza.

Mediante Lui, infatti, Dio pronuncia il suo sì incondizionato all'uomo e al mondo (2Cor. 1,19-20), lo invita alla comunione totale e illimitata con sé. Questo sì di Dio non è solo proposta e appello, ma è insieme cammino: la via di Gesù. L'esistenza, la morte e la resurrezione di Cristo, la sua opera e il suo messaggio, determinano la strada che l'uomo dovrà percorrere per giungere a se stesso, al proprio simile, al mondo e a Dio. Questa "nuova via" (At. 9,2), pur essendo stata aperta una volta per sempre in Gesù Cristo, va ricercata e percorsa in ogni epoca. L'esistenza cristiana deve imitare la vita di Gesù (Rm 6, 1-10), deve orientarsi al comandamento principale, quello dell'amore (Mc 12,29-31) e fonderà il servizio al prossimo e al mondo nella solidarietà di Gesù con i poveri e i deboli (Mt 25,40). Nella misura in cui la sequela di Cristo sarà vissuta con maggior determinazione, tanto più sarà possibile fare una profonda esperienza di Dio (nella preghiera, nei sacramenti, nell'ascolto della parola di Dio, nell'accettazione del prossimo), tanto più sarà possibile vivere la comunione di fede e d'amore nello Spirito di Gesù, tanto più darà il coraggio di essere con Gesù al servizio di tutti. Tale atteggiamento, però, concede all'uomo anche lo spazio per realizzare i suoi talenti personali e sociali. L'aiuto a questa autorealizzazione costituisce il singolare servizio della Chiesa al giovane e l'elemento discriminante per una pastorale giovanile.

2.2 Rapporto sociale e comunità

In tutte le sue esperienze fondamentali, l'uomo vive in costante riferimento ad altri uomini, soprattutto nel-

l'età della maturazione. In questo processo, il giovane si allontana dalla famiglia, dalle sue categorie e dalle sue ideologie infantili, mentre sempre maggior rilievo acquista il gruppo in quanto ambiente di vita e di esperienza. La convivenza con coetanei - in gruppi di durata più o meno lunga, orientati alla persona o a determinati contenuti e con un numero più o meno grande di aderenti - porta l'individuo a prendere coscienza sempre più profondamente di sé e degli altri, fa esercitare la tolleranza, la solidarietà e la sensibilità per i processi sociali, insegna ad allacciare rapporti umani autentici. Il gruppo sarà quindi l'intermediario che renderà possibile partecipare a tutta la vita sociale ed ecclesiale.

Nell'esperienza del rapporto con la società, l'uomo comprende il carattere comunitario della salvezza. Egli infatti non la riceve solo in quanto "uditore della parola" (Gc 1,22) e "uomo nuovo" (Ef 4,24), ma tramite un costante riferimento alla comunità che testimonia Gesù, modello primordiale dell'uomo e mediatore della salvezza.

In questo senso, proprio la comunità cristiana si potrebbe presentare come il luogo della maturazione personale, dove il cristiano è consapevole di essere accettato dai propri fratelli e dalle sue sorelle.

Il giovane dei nostri giorni non può tuttavia fare l'esperienza diretta di chiesa nella parrocchia indifferenziata, che non permette una visuale globale, e nella comunità anonima. E' assolutamente indispensabile che egli viva il contatto con Cristo in un autentico contatto con i fratelli. Il piccolo gruppo, che è insostituibile a questo scopo, deve però rimanere aperto, perché solo questo atteggiamento gli rende possibile integrarsi nel complesso della comunità. Inoltre esso mira a una "concreta utopia" di Chiesa costituita da giovani e composta da uomini di ogni età, condizione sociale, razza e confessione. Tale scopo dà origine immediatamente ad un'apertura ecumenica.

Quanto più il giovane sperimenta nella vita quotidiana che la verità della fede è un valore per la vita e si rende conto della sua credibilità nella testimonianza dei fratelli nella fede, tanto più la Chiesa può divenire per lui una necessità. Con la sua critica impegnata, egli contribuirà a creare una figura di Chiesa adeguata alla nostra epoca; inoltre egli cercherà di comprendere se stesso come Chiesa e di assumersi quel servizio nella comunità che meglio si adatta alle sue capacità e corrisponde alle sue esigenze del momento.

Perché la comunità di fratelli e sorelle sia realizzabile, l'impegno a favore dei giovani deve proporre loro i doveri inerenti all'esercizio delle attitudini sociali.

Deve garantire i necessari spazi operativi per un uso responsabile della libertà e inoltre deve preoccuparsi che i giovani vengano progressivamente resi capaci di collaborare attivamente a strutturare tutti i settori e tutti i diritti della Chiesa.

2.3 Mondo e servizio

La responsabilità sociale trascende il livello sperimentale proprio del singolo individuo. Arte e tecnica, cultura e civilizzazione, formazione e scienza, ambiente umano e naturale, divengono evidentemente settori dove essa va esercitata.

Numerosi giovani sanno cogliere questo rapporto e comprendono la loro responsabilità nei confronti di tutti e del mondo intero. In questo contesto, molti manifestano concretamente la loro disponibilità a un impegno. Dato però che spesso mancano le motivazioni e la società stessa costituisce un ostacolo, solo una minoranza è anche disposta a prospettare modelli e programmi corrispondenti alle loro vedute, impegnandosi in un'attività sociale. Tali gruppi rappresentano l'avanguardia di future generazioni che saranno caratterizzate dalla coscienza di una nuova solidarietà. La responsabilità sociale riceve una nuova motivazione in Gesù Cristo, l'"uomo per gli altri" al sommo grado.

Colui che vuole la propria salvezza deve volere la salvezza di tutti; per tutti infatti è valida la verità liberatrice che testimonia la risurrezione di Gesù dai morti e la tensione della storia verso la sua piena realizzazione. Dalla visuale cristiana della realtà dell'uomo e del mondo nasce un impegno più profondo per una solidarietà che abbraccia tutti i settori della vita. Il prossimo e l'ambiente in genere sono affidati al cristiano così come la pace e la giustizia, mete particolari della convivenza umana. Il servizio che determina in modo assoluto la vita del cristiano si coglie in modo molto concreto nell'attività sociale-caritativa e nella cooperazione con altri gruppi.

Il servizio della Chiesa è in funzione della salvezza di tutto l'uomo, pertanto la diaconia verso il mondo serve a dar credito e a realizzare l'impegno al suo essere. Il giovane scoprirà la Chiesa come spazio di critica ideologica al suo lavoro per la società, banco di prova delle sue capacità sociali e tutrice delle sue aspirazioni sociali.

La pastorale giovanile è consapevole di essere posta di fronte al compito della Chiesa e a tali attese del gio

vane. Essa indicherà continuamente il carattere sociale dell'esistenza cristiana (sul lavoro e durante il tempo libero, nell'arte e nella scienza, nella politica e nella tecnica) e condurrà sempre a un impegno per la società. Il suo compito deriva da un messaggio che mette a nudo le cause ultime dell'ingiustizia nel mondo, promette una giustizia e una libertà definitive nel regno di Dio, nei segni sacramentali proclama che il mondo è stato accolto da Dio. Pertanto, nella pastorale giovanile non si possono separare l'orientamento spirituale (proclamazione della parola di Dio, salvezza personale e glorificazione di Dio) e l'attività sociale consapevole di essere responsabile nei confronti della "nuova terra" (Ap. 21,1), come leggiamo nella Scrittura.

3 - LA "PROPOSTA" DELLA PASTORALE GIOVANILE

L'impegno umano per raggiungere forme di vita migliori trova un appoggio nella proposta divina di salvezza quale promessa, compimento e metro di confronto. La Chiesa comunica l'offerta di salvezza, di cui essa è segno visibile, ai diversi uomini, agli strati sociali più disparati e alle varie età, in modo diverso.

Tutte le forme di comunicazione sono soggette al pericolo di essere oggettivate quando la Chiesa si limita a proporre "qualcosa", dimenticando di offrire se stessa, come comunità di coloro che credono in Cristo. Il servizio della Chiesa ha il suo modello nella persona di Gesù, pienamente disponibile agli uomini, a favore dei quali ha giocato la sua vita.

Anche nella pastorale giovanile spesso la proposta di salvezza è stata oggettivata. Molti responsabili ecclesiastici si sono dedicati ai giovani con valori materiali: finanziamenti, strutture dispendiose, organizzazioni allettanti, ecc. Inoltre molte persone che si dedicano con tutta la buona volontà alla pastorale di questo settore sono state inconsciamente risucchiate dal vortice di una propaganda di tipo politico e commerciale. Si imitano e si adottano, in modo più intuitivo che razionale, le strategie dell'offerta e della propaganda, soprattutto quando hanno successo nel soddisfare esigenze del mondo giovanile. Le attività di un siffatto tipo di pastorale sono in genere brutte copie di una pubblicità commerciale. Tali costatazioni possono solo indurre allo sforzo per superare una mentalità orientata ai modelli economici di offer-

ta e domanda.

Se la vera proposta della Chiesa ai giovani ha l'aspetto dell'offerta della comunità dei credenti, ossia di uomini che vivono una fede impegnata, allora ciò che la pastorale giovanile offre dev'essere in primo luogo una "proposta personale": gruppi solidali e impegnati, dirigenti e collaboratori. Rispetto a questo, l'offerta di "beni" (case, programmi, attività) passa in secondo ordine, in quanto ha carattere strumentale e non può rimanere separato da una proposta personale.

3.1 La "proposta personale"

Un importante elemento tipico dell'età giovanile è che i giovani non distinguono chiaramente tra oggetto, ideologia, dottrina e persona e tendono a identificare idee e programmi in persona di fiducia.

Uno dei compiti determinanti della pastorale giovanile consiste nel fare in modo che i giovani incontrino il messaggio di Gesù in persone credibili che possono essere tanto coetanei che adulti, sacerdoti e dirigenti di movimenti giovanili.

Gli oneri della pastorale giovanile sono tanto numerosi e così complessi che non si possono assolvere senza la collaborazione di persone qualificate attraverso una preparazione specifica, le quali operino a tempo pieno in questo settore accanto ad altri responsabili. Accanto ad essi vi saranno inoltre persone fidate che collaboreranno a tempo limitato. Insieme essi costituiranno il nucleo indispensabile dei collaboratori. La formazione e l'aggiornamento di queste persone sarà il compito più importante dei collaboratori principali. La scelta e la preparazione di tutti i collaboratori sia orientata all'idea e alla massima della "proposta personale".

Ne consegue che le finalità e gli elementi determinanti della loro formazione e del loro aggiornamento saranno:

- preparazione umana e competenza in campo sociale,
- capacità di ascoltare e risolvere problemi,
- capacità di cogliere le problematiche dei giovani e le espressioni che essi ne danno, soprattutto quando si tratta di persone che provengono da gruppi sociali emarginati, per coglierne le radici fondamentali (esigenze più profonde, significati reconditi),
- capacità e disponibilità a compiere con giovani espe-

- rienze originali che vadano poi riesaminate criticamente,
- fondamentale atteggiamento di apertura, disposto anche a mettere in discussione norme e comportamenti tradizionali,
- creatività nello scoprire e nello sperimentare nuove forme di vita comune,
- disponibilità a un confronto con i valori tradizionali, nella propensione e nell'attitudine di comunicare in tutto ciò la propria fede.

La disponibilità degli adulti a collaborare nella pastorale giovanile sia in primo luogo una proposta di comunicatività. Comprendano di essere amministratori di realtà ecclesiali e di norme sociali senza assumere il ruolo di guardiani gretti e paurosi. Mettano a disposizione dei giovani la loro esperienza di vita per aiutarli a risolvere i loro problemi e a interpretare la loro esperienza, senza presentarla come soluzione già precostituita.

Per avvicinare la proposta di salvezza ai giovani, i collaboratori abbiano la capacità di interpretare le esperienze vissute in comune con i giovani nel "presente", nelle loro eventuali dimensioni profonde e di fede. Nel vivere e nel riflettere su esperienze comuni, devono riuscire a rendere chiaro quanto sia importante per loro Gesù e il suo messaggio.

Lo strumento principale e la forma metodologica fondamentale della proposta personale è costituita dal gruppo dei coetanei.

Grazie alle più svariate forme di collaborazione degli adulti - come consulenti fissi o saltuari, come supervisori dei dirigenti o in altre funzioni analoghe - questi gruppi tendono progressivamente a divenire "gruppi di riflessione". Ciò significa offrire un aiuto a strutturare significativamente la vita e l'attività del gruppo secondo lo scopo propostosi dalla pastorale giovanile. Particolare importanza riveste in questo senso la riflessione del gruppo in quanto tale, sul proprio evolversi e sui meccanismi psichici e collettivi che agiscono inconsciamente. Questo ripensamento mira a migliorare la convivenza e a modificare l'atteggiamento individuale (nel senso di una più piena apertura alla comunicazione e alla collaborazione, una maggiore sensibilità nei confronti degli altri, una più spiccata autonomia, autorealizzazione e creatività individuale).

Scopo della riflessione è quello di offrire la possibilità di sviluppare rapporti più immediati con gli altri sul metro dell'autenticità, della verità, della reciproci

tà e della complementarietà: in definitiva secondo la misura dell'amore e della solidarietà. Oltre a migliorare questi atteggiamenti e queste facoltà, il "gruppo di riflessione" tende a esercitare atteggiamenti e competenze politiche: disponibilità e capacità di affrontare la discussione, conoscenza dei propri interessi e delle loro possibilità di realizzazione, disponibilità alla collaborazione, alla mediazione e alle alleanze, atteggiamento critico e uso responsabile del potere, attitudine ad esercitare un controllo sugli oggetti e sulle norme.

Il "gruppo di riflessione" è, molto genericamente, il luogo e il mezzo di una formazione simultanea dell'emozione e della razionalità, in quanto le due dimensioni dell'apprendere vengono continuamente attualizzate e poste reciprocamente in relazione.

La funzione del dirigente - adulto o coetaneo - di tali gruppi consiste in primo luogo nell'aiuto a esercitare questa riflessione. Inoltre egli sia un modello di atteggiamento e di identificazione nel senso dello scopo sopra menzionato per favorire il singolo giovane a divenirlo a sua volta.

La legge della "proposta personale" porta quindi all'esigenza di creare e di stimolare il maggior numero possibile di "gruppi di riflessione" in quanto essi, se intesi rettamente, sono non solo mezzo, ma anche scopo di una pastorale giovanile: il luogo dove si può vivere l'esperienza di una convivenza umana e di una comunità.

3.2 "Sussidi pratici"

Sussidi pratici hanno funzione di strumento per stimolare e sostenere la comunicazione interumana, che in linea di principio è rivolta alla persona, ma è sempre partecipata attraverso il comune interesse per un oggetto, ha un orientamento all'oggetto.

Se "l'oggetto" della pastorale del mondo giovanile è l'esercizio sperimentale della "vita", anzi della vita comune nelle sue svariate dimensioni e in tutte le sue possibili ricchezze, la vastità dei sussidi pratici ("programma") della pastorale è potenzialmente illimitata: confronto con i fenomeni della realtà politica e sociale, con i problemi del mondo del lavoro, incontro dei due sessi, impiego del tempo libero, riposo e vacanza, cultura e divertimento, ecc.

Porre priorità di valori all'interno di questa gamma di possibili sussidi pratici sarà possibile solo nella concreta situazione locale.

Le esigenze del momento e le motivazioni dei giovani che vi partecipano o il livello raggiunto dall'evoluzione del loro gruppo diranno se la proposta più opportuna è una discussione o un'azione sociale, una vacanza trascorsa insieme o un corso di meditazione.

A sua volta la legge della strumentalità dei sussidi concreti non dice nulla sulla priorità di realizzazione. Un corso di meditazione, un'iniziativa politica, può essere uno stimolo che un responsabile pone all'inizio di un processo di interazione o di comunicazione fra giovani: importante è il processo stesso.

Qualora la pastorale giovanile, nonostante queste considerazioni e con tutto il rispetto per le priorità dei singoli gruppi, sceglie dei metri di giudizio in ordine alla situazione concreta e agli scopi dei gruppi, questi metri debbono essere conformi ai compiti, che oggi si propongono alla Chiesa stessa:

- aiuto per superare le difficoltà di fede;
- apertura di nuove possibilità per fare esperienza di fede;
- solidarietà con i poveri e gli oppressi, con i gruppi di emarginati e sotto privilegiati;
- impegno per la pace e la giustizia a livello mondiale;
- sollecitudine per l'unità fra gli uomini, per l'unità dei cristiani che ne è l'importante premessa;
- cooperazione alla struttura politica del futuro;
- servizio sociale-caritativo ai sofferenti.

Tra queste prospettive, le proposte e i programmi "religiosi" in senso stretto non hanno alcun carattere di priorità. Solo quando sono integrati nel contesto di tutta la pastorale giovanile possono far comprendere ai giovani il loro significato.

Più del singolo contenuto di un sussidio concreto conta il suo rapporto o la sua dipendenza dalla proposta personale: programmi, azioni, corsi di formazione (in quanto contenuto dell'impegno per i giovani) hanno per scopo la comunicazione, la solidarietà e la comunità, come questi a loro volta rendono possibile l'azione e il servizio al mondo.

4 - PRESUPPOSTI PER UNA PASTORALE GIOVANILE

4.1 Scopi, contenuti e compiti

La società che si evolve in forma dinamica e la famiglia in fase di trasformazione non offrono più norme permanenti e comportamenti rigidamente fissati che siano in grado di aiutare anche ad affrontare la vita di domani. Pertanto la pastorale giovanile, anche in base alla maggiore disponibilità di tempo libero, è determinata dall'esigenza di essere lo spazio libero e il banco di prova nel quale il giovane, rispettato nelle sue iniziative e accettato nel suo grado di maturazione, trova l'adeguata autonomia e il necessario adattamento. Queste esercitazioni non diventino ghetti all'interno della società, siano prive di fini propagandistici, di preconcetti, di imposizioni ingiuste e aiutino il giovane a trovare quel sostegno cristiano che gli è necessario in una società pluralistica.

Affinché questo spazio libero e questo banco di prova non rimangano affidati all'arbitrio di alcuni dirigenti e gruppi, è necessario un accordo impegnativo sugli scopi, sui contenuti e sui compiti della pastorale giovanile.

Raccomandazioni

1. Le finalità, i contenuti e i compiti presentati nei capitoli 1, 2 e 3 sono orientamenti vincolanti per la pastorale giovanile.

4.2 Presupposti personali

4.2.1 Superamento di metri di giudizio non riflessi

Molti adulti, soprattutto genitori e persone che ricoprono posizioni di responsabilità nella Chiesa (sacerdoti e laici, consigli, ecc.) ostacolano la pastorale giovanile, perché convinti che i giovani debbano essere uniti, battaglieri, concretamente attivi, come avveniva durante la loro giovinezza o all'epoca in cui collaborarono al lavoro di pastorale giovanile in posizioni di responsabilità. Solo il rispetto per la condizione di stretta dipendenza di ogni pastorale giovanile dal suo tempo può avviare i giovani d'oggi alla necessaria strutturazione di una forma di vita cristiana.

Tale strutturazione però non è favorita nemmeno da quelle fallaci concezioni della funzione della pastorale giovanile che solitamente non comprendono la situazione reale dei giovani e della società e quindi le basi del rispetto della persona e dell'oggetto della pastorale giovanile.

Raccomandazioni

2. In tutte le disposizioni riguardanti la formazione e l'aggiornamento dei responsabili e dei collaboratori - soprattutto la preparazione sacerdotale e dei membri dei consigli - si tenga conto della necessità di dare informazioni oggettive sulla situazione dei giovani e della pastorale giovanile, anche qualora i partecipanti non operino direttamente nel settore giovanile.
3. Le istituzioni che curano la formazione degli adulti diano la possibilità di conoscere la situazione dei giovani e i compiti della pastorale giovanile.

4.2.2 Necessità della collaborazione dei giovani

Nonostante l'esistenza di giudizi teorici ed esperienze concrete opposte, i metodi e i contenuti della pastorale giovanile vengono ancora determinati in notevole misura da persone adulte (sacerdoti, assistenti sociali, ecc.).

Gli scopi di una pastorale giovanile rispondente ai tempi, frutto di una ricerca teorica e di esperienza pratica, si possono realizzare solo se da un lato tutta la comunità prende atto della sua responsabilità per la pastorale giovanile e dall'altro i giovani vengono educati a un impegno autentico e a una collaborazione efficace; essi infatti possiedono un senso della vita tipico della loro generazione, parlano un loro linguaggio proprio, hanno finalità e valori propri.

Raccomandazioni

4. Nella programmazione, realizzazione e analisi delle proposte della pastorale giovanile, collaborino, in forma complementare, adulti e giovani.
5. Per quanto possibile, le proposte della comunità nascano dalla cooperazione fra adulti e giovani, siano aperte ai giovani.
6. Si cerchino e si incrementino forme di colloquio, di ritrovo e di formazione e azione in comune che diano la possibilità ad adulti e giovani di realizzare un at

teggimento di complementarietà.

4.2.3 Collaboratori a tempo pieno e limitato

La pastorale giovanile a livello locale viene attuata da collaboratori a tempo limitato, prevalentemente giovani. Nonostante numerosi tentativi non è stato possibile trovare a questo livello un maggior numero di adulti che svolgessero un'attività a tempo limitato tra i giovani.

In molti settori della pastorale giovanile, il sacerdote svolge un ruolo importante, perché spesso egli inizia, sostiene, ma talvolta anche ostacola il lavoro. Negli ultimi anni, a livello diocesano e interdiocesano sono state impegnate numerose forze laiche a tempo pieno (assistenti sociali, pedagoghi, coadiutrici parrocchiali, catechisti).

Manca tuttavia quasi dovunque una determinazione del settore di lavoro e una chiara strutturazione. La maggior parte dei collaboratori a tempo pieno (sacerdoti e laici) non sono sufficientemente preparati a questa attività, non sono abbastanza introdotti nel lavoro da parte delle loro organizzazioni e istituzioni, il necessario aggiornamento non avviene in modo regolare e spesso è lasciato all'iniziativa dei singoli. Non vi è un sufficiente stimolo ed esame del lavoro svolto concretamente da parte dei gruppi di responsabili (consigli, organi di associazioni, conferenza episcopale) o un'istituzione di controllo sull'attività (per es., supervisione).

Il compito dei collaboratori adulti, sacerdoti e laici, dovrebbe essere in primo luogo la consulenza e l'educazione concreta di giovani responsabili, di gruppi. Il sacerdote ha soprattutto la responsabilità del settore pastorale affidatogli dalle competenti autorità ecclesiastiche. In tutti i campi, laici e sacerdoti operano in base alla complementarietà. Vanno perciò rispettate le competenze e le funzioni specifiche di ciascuno (pastorale, pedagogica, organizzatrice).

Raccomandazioni

7. A livello diocesano e interdiocesano si collabori per sviluppare e sostenere finanziariamente forme di ricerca e di preparazione (istruzione) di collaboratori adulti a tempo limitato.
8. Siano integrate e migliorate le iniziative formative complementari e il continuo aggiornamento per i collaboratori a tempo pieno; le istituzioni per un'ulteriore formazione saranno poste in grado, sia economicamen

te che per la disponibilità di personale, di rispondere alle esigenze e alle richieste.

9. Si elaborino i criteri per la scelta e la determinazione dei compiti per i collaboratori a tempo pieno; si tengano presenti i fini, i contenuti e i compiti di una pastorale giovanile (vedi nn. 1-3).
10. Per i collaboratori (sacerdoti e laici) si crei la possibilità di un'assistenza nei problemi riguardanti la pratica e di riflessione creando consulenti per i problemi concreti.

4.3 Presupposti strutturali

4.3.1 Lavoro organizzato di gruppo

I giovani tendono a riunirsi in gruppi. Perciò la pastorale giovanile parta dai gruppi organizzati dai giovani: associazioni giovanili, case per giovani (per es. "case aperte"), opere parrocchiali e luoghi di incontro. Scopo della pastorale è, tra l'altro, quello di portare gruppi già esistenti alla riflessione, stimolare la nascita di gruppi e trovare nuovi collaboratori in gruppi già esistenti e che sono già arrivati alla riflessione. Si dovrebbe particolarmente sottolineare il lavoro con gruppi spontanei e la necessità di stimolarne la nascita. Si dovrebbe però anche prestare aiuto a coloro che non sanno organizzarsi da sé.

I gruppi spontanei nascono per iniziativa dei giovani in base a simpatie, interessi o fini comuni, e spesso sono sostenuti dal consiglio degli adulti. Tali gruppi si trovano soprattutto nell'ambito di associazioni giovanili, in comunità parrocchiali, talvolta anche in case aperte e in punti di cristallizzazione (cf. 4.3.1.3).

Altri gruppi, poi, sorgono di solito in base a proposte di carattere ricreativo o formativo. Tipiche in questo senso sono le proposte fatte da case aperte e in luoghi di formazione.

4.3.1.1 Pastorale giovanile di carattere associativo

La pastorale giovanile di carattere associativo, oltre alle finalità contenutistiche della pastorale giovani in genere e oltre al metodo del lavoro di gruppo testé ricordato, ha la possibilità di:

- dare una finalità specifica all'associazione,

- stimolare la cooperazione tra gruppi, associazioni, rappresentanti e istituzioni,
- solidarizzare e difendere interesse comuni.

Raccomandazioni

11. Tramite persone e finanziamenti, le associazioni giovanili ecclesiali siano poste in grado di far fronte ai loro compiti. Si presti particolarmente attenzione che, da un punto di vista economico, le associazioni non diventino succubi di programmazioni dei comuni, delle regioni o della nazione (cf. 5).
12. I collaboratori della pastorale giovanile stimolino il lavoro dei gruppi associativi con la loro continua consulenza (nella programmazione, nella soluzione di conflitti, nella riflessione sui processi evolutivi del gruppo).
13. Ai gruppi non organizzati in forma associativa va raccomandata e proposta la collaborazione con i gruppi associati qualora essi tendano a una più vasta solidarietà e a difendere i loro interessi.

4.3.1.2 Case per giovani

Le case per giovani (casa del giovane, case aperte, centri giovanili) oltre a essere un punto d'incontro, svolgano un lavoro programmato di formazione che venga sviluppato e organizzato dai gruppi giovanili stessi con l'assistenza di collaboratori adulti o da collaboratori adulti con l'aiuto di giovani. La funzione dei collaboratori consiste soprattutto nello stimolare la formazione di gruppi e nel far maturare la riflessione dei gruppi.

Raccomandazioni

14. In ogni parrocchia vi siano ambienti in cui sia possibile svolgere una pastorale giovanile comunitaria (casa del giovane).
15. Le case aperte siano istituite a livello interparrocchiale e siano aperte a una collaborazione ecumenica. Abbiano personale e fondi sufficienti. L'ordinamento della casa deve rendere possibile ai giovani una relativa autonomia e autogestione dei programmi. Case giovanili che si trovano in buona posizione geografica siano modificate in case aperte e adattate a questo nuovo scopo.
16. Nelle grandi città e nei centri economici e culturali

delle zone di campagna si creino centri giovanili che offrano ai giovani la possibilità di incontrarsi senza alcuna costrizione (lavoro d'incontro), di trovare un'informazione e una consulenza adeguata ai loro problemi; ai gruppi delle associazioni giovanili sia data la possibilità di avere a disposizione locali per il ritrovo e per il lavoro e per la realizzazione di corsi prolungati (per es. la casa della "Caritas" di Norimberga; il centro giovanile "Mengener Hof" di Treviri).

4.3.1.3 Attività nei punti di cristallizzazione

In ogni città e comunità vi siano noti punti di ritrovo di giovani di tutti i livelli e di ogni età: piazze, caffè, locali da ballo, discoteche, stazioni. Talvolta i giovani sono già riuniti in gruppi spontanei. I luoghi sopra indicati sono adatti al contatto e al colloquio con i giovani che non sono più raggiungibili con le forme tradizionali di pastorale giovanile.

Raccomandazioni

17. A livello cittadino ed extracittadino si creino collaboratori a tempo pieno che cerchino, preparino e cooperino con collaboratori a tempo parziale e con giovani per tale lavoro nei punti d'incontro.
18. Nelle zone centrali delle grandi città si affittino locali adatti a divenire luoghi d'incontro per giovani.

4.3.2 Collaborazione dei giovani e della pastorale giovanile nell'ambito di strutture ecclesiali

Molti giovani e responsabili del lavoro giovanile si lamentano che, a causa delle strutture ecclesiali, non possono essere sufficientemente corresponsabili dei compiti della Chiesa a loro livello e non possono collaborare alla loro realizzazione.

Inoltre da parte dei responsabili e degli organi ecclesiali si presta troppo poca attenzione alle esigenze dei giovani e alle necessità della pastorale giovanile.

D'altro canto c'è da tener presente che, a causa delle carenze strutturali nella realizzazione della vita ecclesiale, gruppi di lavoro ecclesiale giovanile partecipano limitatamente alla vita della Chiesa o hanno perduto ogni contatto.

Raccomandazioni

19. I comitati dei responsabili ecclesiali (consigli) siano composti (statuti, elezioni, ecc.) in modo da garantire la collaborazione di giovani.
20. A tutti i livelli si sviluppino forme di organizzazione che rendano possibile, da un lato il coordinamento dei gruppi e dei rappresentanti della pastorale, dall'altro la loro presenza nei consigli.

5 - ESIGENZE DI UNA POLITICA GIOVANILE

5.1 *Collaborazione tra responsabili pubblici e privati dell'assistenza giovanile*

Il pluralismo della società richiede diverse responsabilità nel settore del lavoro a favore dei giovani. I dirigenti delle organizzazioni private per i giovani non solo si assumono la responsabilità dei loro compiti specifici; ma anche degli impegni di tutta la società. Pertanto i responsabili pubblici e quelli privati collaborino secondo il principio della complementarietà.

Raccomandazioni

21. I responsabili della pastorale giovanile curino attraverso il coordinamento, per es. istituendo gruppi di lavoro, di difendere efficacemente i loro interessi a livello opportuno. Le istituzioni già presenti siano sviluppate in funzione della cooperazione tra responsabili pubblici e privati (per es. creazione di organismi per l'assistenza ai giovani), oppure siano sviluppate forme adeguate di cooperazione che rendano possibile la collaborazione complementaristica tra tutti i responsabili del settore giovanile.
- 5.2 *La promozione della responsabilità dei privati per i giovani*

Lo stato democratico e una società libera hanno un interesse elementare, quello cioè che i responsabili non pubblici possano svolgere il loro lavoro in modo adeguato

ed effettivo. Questo interesse si è concretizzato nei programmi e nelle direttive promozionali (a livello comunale, regionale e nazionale).

Non raramente questi programmi promozionali sono lo strumento con cui corporazioni autonome e istituzioni parlamentari influiscono unilateralmente sugli scopi e sui compiti del settore giovanile in genere e nei suoi rappresentanti in particolare.

Raccomandazioni

22. Per mezzo di provvedimenti politici si garantisca il diritto alla promozione ufficiale delle iniziative private nel settore giovanile. Essi non siano limitati nello stabilirsi i loro scopi e nel sostenere i loro interessi - nella misura in cui rispondono alla Costituzione della Repubblica Federale Tedesca.

23. Si chiede agli enti responsabili a livello comunale e nazionale di elaborare i loro programmi di politica giovanile in collaborazione con i responsabili del settore giovanile di modo che gli impegni necessari per un lavoro a favore dei giovani possano essere assolti, sviluppati a vasta scadenza e continuati secondo le finalità degli enti e in modo rispondente alla situazione.

! = ! = !

Una educazione vera deve tendere a svegliare e sviluppare il gusto dell'ascesi culturale, dello sforzo personale della cultura.

Mai, in nessun tempo, questo compito educativo è stato così difficile.

La dispersione rode le energie, le intelligenze e le coscienze.

La peste dei tempi moderni non è più di ordine fisiologico, ma di ordine intellettuale e spirituale. E' la discontinuità, la dispersione, il caos.

(Jean Huguët)

"Jugendarbeit" o "Jugendpastoral"?

La maggioranza degli spunti di questo articolo - in particolare le note critiche al documento sinodale - è tratta da:

- "Pastorale giovanile e prassi complessiva della Chiesa" di G. Angelini, in *"Condizione giovanile e annuncio della fede"*, Ed. La Scuola, Brescia 1979, pp. 61-98;
- da J. Weber (Vescovo di Graz) *"Gedanken zur Kirchlichkeit der Jugendarbeit"*, in *"Theologische-praktische Quartalschrift"* 123, 1975, pp. 242-244;
- da "Ziele und Methoden kirchlicher Jugendarbeit", in *"Diakonia"* 7, 1976, pp. 84-91.

Una lettura attenta del documento sinodale delle Chiese tedesche *"Scopi e compiti della pastorale giovanile"*, solleva alcuni problemi, almeno per noi Missionari italiani in Germania, in rapporto agli orientamenti comunitari emersi dai nostri ultimi Convegni Nazionali.

E gli interrogativi sono tanto più stringenti quanto più è grande l'autorevolezza di questo documento. Esso infatti si presenta significativo, non solo sotto il profilo formale dell'autorità, ma soprattutto per i suoi contenu-

ti, elaborati certamente secondo le più sofisticate categorie della riflessione teologico-pratica tedesca. Chi ha seguito la letteratura teologico-pratica delle riviste, precedente e successiva a questo documento (molti contributi su *"Diakonia"*, *"Katechetische Blätter"*, *"Stimmen der Zeit"*, *"Pastoralblatt"*), non fa fatica a cogliere l'enorme rappresentatività di questo documento rispetto all'elaborazione scientifica.

DUE RILIEVI SORPRENDENTI

Cosa abbastanza strana: il documento non tratta due ambiti cruciali in cui si produce l'incontro e l'incomprensione tra le generazioni. Alludiamo al silenzio completo su catechesi e prassi sacramentale e su famiglia e scuola.

E' vero che di questi temi si parla in altri documenti sinodali. Alla lezione di religione nella scuola è dedicato, per esempio, un intero documento (vedi traduzione italiana in *"Quaderno UDEP"*, aprile-maggio 1976). Ma c'è la netta sensazione che tali documenti non procedono da opzioni correlate a quelle che fanno da fondamento al documento sulla Jugendarbeit. Anzi, in alcuni casi, si ha l'impressione di una certa contraddittorietà.

Ora, ci si chiede, come ha potuto un documento così importante eludere i problemi fondamentali sopra accennati, dal momento che stanno all'origine della "marginalizzazione" dei gruppi giovanili nella Chiesa e forse, più radicalmente, stanno all'origine dell'esodo dei giovani dalla Chiesa?

Non sorge, a questo punto, il pericolo di sollevare la pastorale giovanile da alcuni suoi impegni prioritari quali famiglia e scuola, catechesi e prassi sacramentale?

Non sorge, a questo punto, anche il pericolo di esonerare la Chiesa adulta nel suo insieme dal dovere di rivedere, in modo critico, il proprio modo di tradurre la fede nella cultura, il modo di celebrare i sacramenti, il modo di vivere e di essere nella famiglia e nella scuola?

Se questi interrogativi sono veri, si dovrebbe trarre la conclusione che il documento sinodale, con i suoi silenzi, invece di favorire la sveltezza della riforma ecclesiale sotto la spinta delle esigenze avanzate dalle nuove gene-

razioni, rischia di favorire la conservazione e l'inerzia ecclesiale. In questa prospettiva è facile intravedere, infatti, non la "comunità ecclesiale", ma la giustapposizione alla Chiesa degli adulti di una nuova Chiesa, magari "alternativa", dei giovani. Questo pericolo ci sembra confermato dal fatto che al n. 3.1 del documento si accenna al coinvolgimento degli adulti nella "pastorale" giovanile solo in quanto collaborano - a titolo individuale - alla promozione, animazione, conduzione dei gruppi.

RESA INCONDIZIONATA ALLA COSIDDETTA "CULTURA GIOVANILE"?

Una lettura attenta del documento rivela una posizione di partenza accattivante rispetto alla "nuova cultura" giovanile, senza neppure prendere in considerazione l'eventualità di una critica a tale "cultura".

Esistono certamente, all'inizio del documento, delle enunciazioni programmatiche, ma esse vengono corrette sotto il profilo teologico formale e lasciate indeterminate sotto il profilo della prassi.

Alcuni esempi. Al n. 1, sotto il titolo "Presupposti sociali e psico-sociali", si legge: "L'impegno a favore dei giovani partirà dalla contraddizione e dal divario tra realtà sociale e problematica giovanile; si fonderà su questi problemi e su queste necessità elementari. Esso di viene quindi parte integrante dell'impegno umano per dare senso al mutamento sociale che non si può più intendere come un cieco fato, ma va visto come opera dell'uomo".

Questa prospettiva del lavoro giovanile viene confermata ancor più esplicitamente al n. 2.1 dove, dopo aver descritto l'esistenza cristiana come imitazione di Cristo, e cioè come servizio del prossimo, si conclude: "Tale atteggiamento, però, concede all'uomo anche lo spazio per realizzare i suoi talenti personali e sociali. L'aiuto a questa autorealizzazione costituisce il singolare servizio della Chiesa al giovane e l'elemento discriminante (unterscheidende) per una pastorale giovanile".

Ancora, al n. 2.3 si legge: "La responsabilità sociale riceve una nuova motivazione in Gesù Cristo, l'uomo per gli altri al massimo grado. ... Il giovane scoprirà la Chiesa come spazio di critica ideologica al suo lavoro per la società, banco di prova delle sue capacità sociali e tutrice delle sue aspirazioni sociali". ... "Nella pastorale gio-

vanile non si possono separare l'orientamento spirituale (proclamazione della parola di Dio, salvezza personale e glorificazione di Dio) e l'attività sociale consapevole di essere responsabile nei confronti della 'nuova terra' (Ap. 21,1), come leggiamo nella Scrittura".

... "L'oggetto' della pastorale del mondo giovanile è l'esercizio sperimentale della 'vita', anzi della vita comune nelle sue svariate dimensioni e in tutte le sue possibili ricchezze", (n. 3.2).

L'elenco delle citazioni potrebbe continuare a lungo, ma forse non servirebbe a documentare adeguatamente ciò che solo una lettura completa del testo consente di verificare: l'"orientamento spirituale", a cui una delle citazioni riportate fa cenno, non viene per niente svolto, mentre continua è l'insistenza sul tema del cristianesimo come lievito dell'impegno storico sociale.

Formalmente viene dichiarato che "le proposte e i programmi 'religiosi' in senso stretto non hanno alcun carattere di priorità. Solo quando sono integrati nel contesto di tutta la pastorale giovanile possono far comprendere ai giovani il loro significato" (n. 3.2).

Siamo di fronte ad una vera e propria teorizzazione di una pastorale giovanile che rinuncia ad elaborare in qualsiasi modo le proprie mete, ad avere un proprio patrimonio di partenza, e presenta come aderenza perfetta alla missione propria della Chiesa la risposta frammentaria e puntuale alla "concreta situazione locale".

Ma quanto c'è di artificiale e di socialmente indotto nelle immediate attese e nella immediata autocoscienza dei giovani singoli e associati? Il documento non se lo chiede. E ci sembra grave, perché una pastorale che ignora tutto questo corre un grosso rischio: quello di ribadire la "marginalità" giovanile con tutti gli inconvenienti che si trascina dietro.

IL SIGNIFICATO E LA FUNZIONE DEL "GRUPPO"

Un altro elemento di discussione viene offerto dalla posizione privilegiata che il documento accorda al "gruppo" quale strumento di lavoro pastorale.

Dopo aver rilevato che "i giovani non distinguono chiara-

mente tra oggetto, ideologia, dottrina e persona, e tendo no a identificare idee e programmi con persona di fiducia", non se ne traggono le conseguenze in ordine ai mezzi per aiutare i giovani a superare questa miopia, ma solo la conseguenza che bisogna privilegiare la proposta personale.

"Lo strumento principale e la forma metodologica fondamentale della proposta personale è costituita dal gruppo dei coetanei".....I gruppi addirittura "sono non solo mezzo, ma anche scopo di una pastorale giovanile: il luogo dove si può vivere l'esperienza di una convivenza umana e di una comunità" (n. 3.1).

Il "gruppo" è definito innanzitutto "dal basso", cioè con fenomeno sociologico non originariamente indotto dalla fede e dall'appartenenza ecclesiale: "I giovani tendono a riunirsi in gruppo. Perciò il lavoro giovanile parta dai gruppi organizzati dai giovani...".

Solo in un secondo tempo c'è l'innesto della pastorale, che si propone "di portare gruppi già esistenti alla riflessione, stimolare la nascita di gruppi e trovare nuovi collaboratori in gruppi già esistenti e che sono già arrivati alla riflessione" (n. 4.3.1).

L'idea di "gruppo riflesso" è chiaramente centrale nel progetto di Jugendarbeit tracciato dal documento e mette nettamente in rilievo l'immagine di una pedagogia cristiana come riflessione sul vissuto umano immediato del giovane.

In questa luce sembra che debbano essere interpretate anche le dichiarazioni programmatiche iniziali, a cui si accennava, e che intendono raccordare il documento alla impostazione della "teologia pratica" tedesca più autorevole: "Il lavoro giovanile è un momento di autorealizzazione e di diaconia della Chiesa. Autorealizzazione: in quanto giovani cristiani che compongono la Chiesa cercano di fare l'esperienza di comunione strutturandola in modo autonomo (...). D'altro canto il lavoro giovanile è anche diaconia della comunità dei cristiani, servizio ai giovani in genere e ai giovani della Chiesa".

Ma come è inteso il servizio? "L'interessamento di un gruppo sociale verso i giovani non può mai essere considerato come una trasmissione dei propri valori e delle proprie idee. La pastorale giovanile andrebbe quindi intesa come diaconia sociale, servizio ai giovani, alla società e al suo futuro" (introduzione).

In sintesi sembra di poter dire che la pastorale prospettata dal documento eluda il compito di una analisi critica delle attese e dell'autocoscienza giovanile alla luce

della coscienza credente della Chiesa universale. Contemporaneamente sfugge al dovere di una autocritica ecclesiale sotto lo stimolo dell'emergente problema giovanile.

Questi rilievi non hanno nessuna intenzione di demolire il valore di questo documento, ma vogliono essere un invito a riflettere. Sono passati sette anni dalla promulgazione di questo progetto di pastorale giovanile e il senso comune ci insegna che in sette anni avvengono molti cambiamenti nell'autocoscienza dei giovani. Oggi, fatti più esperti proprio dalla rapidità dei cambiamenti, siamo più cauti a sublimare lo sradicamento giovanile come distacco cristiano, il disorientamento morale quale "*liberazione dalla legge alienante*".

La lettura "*sublimante*" dello sradicamento e della insicurezza giovanile quali valori implicitamente cristiani, può essere né più né meno che la "*ideologizzazione*" di un difetto antropologico, la sublimazione di una condizione che è - sotto il profilo socio-psicologico - cattiva ed infelice. Per questa strada passa l'autorizzazione al giovane a non divenire mai adulto. Per questa strada passa il "*giovanilismo*" di molti gruppi che invecchiano senza trovare mai un aggancio reale con la comunità degli adulti. Per questa strada passa una pastorale inconcludente che sa offrire ai giovani soltanto "*Treffpunkten*" e luci psichedeliche oltre ad un vago culturismo - scarso anche quello - senza mai approdare ad una proposta cristiana chiara ed impegnativa.

EDUCAZIONE ED EVANGELIZZAZIONE

In altre parole, sembra di urgenza primaria, nel momento presente, distinguere teoricamente e praticamente un servizio educativo che in ogni caso, in modi molteplici, dev'essere offerto dai cristiani singoli e dalle istituzioni e comunità cristiane di giovani, dal più preciso ed essenziale servizio della testimonianza della fede.

La Chiesa certo ha fondamentalmente questa essenziale missione di annunciare il Vangelo, professando pubblicamente la sua fede in esso, e accogliendo nella propria comunione quanti in esso credono.

Ma la professione pubblica della fede conosce diverse espressioni, oltre alla proposta esplicita del Vangelo mediante l'annuncio della Parola. Tra queste altre espres-

sioni c'è anche il servizio all'uomo singolo e associato: il servizio che consiste nella promozione del bene dell'uomo, di ogni bene dell'uomo, anche non espressamente e consapevolmente identico al bene supremo della giustificazione mediante la fede. Così il servizio della Chiesa all'uomo non deve essere condizionato dall'accettazione del Vangelo. Dunque, anche il servizio educativo ai giovani che può e deve essere distinto dall'evangelizzazione e riconosciuto come relativamente autonomo, deve essere prestato. E in questo ci sentiamo in piena sintonia con il documento in questione.

Ma tale servizio non deve essere contraffatto e confuso con il ministero ecclesiale nei confronti dei giovani. Sarà proprio l'attitudine a distinguere tale servizio dall'annuncio esplicito del Vangelo che garantirà e la gratuità del servizio e la libertà della fede.

La distinzione qui invocata può essere compromessa in due modi: da una concezione così "integralista" del rapporto fede-cultura, che impedisce al cristiano (alla Chiesa) di offrire alcunché al giovane, se egli non accetta "anche" la fede o la *"visione cristiana di tutte le cose"*; da una concezione, viceversa, così "secolarista" del rapporto fede-cultura, che consente di battezzare gratuitamente come "cristiano" ciò che è semplicemente "umano", o che ancora più modestamente appare come un contributo alla crescita psicologico-culturale del giovane.

Occorre che appaia chiara al giovane la ulteriorità della fede rispetto ad una "sapienza", la quale - pure sviluppata in un contesto cristiano ed offerta da singoli e da comunità di credenti - si lascia apprezzare anche indipendentemente dalla fede medesima.

Vogliamo dire - più concretamente - che pur continuando ed anzi incrementando le forme di presenza della Chiesa nel campo genericamente educativo (scuola, iniziative in genere di socializzazione e promozione culturale dei giovani), occorre che il giovane avverta come per il fatto di partecipare a tali iniziative "non si è" automaticamente cristiani né si deve per forza esserlo. Ma per realizzare tale intento è necessario che appaiano chiare le forme nelle quali si esprime la proposta e rispettivamente la risposta cristiana. Se mancano questi punti di riferimento la pastorale giovanile diventa fonte di equivoci, proprio quando vuole proporsi come servizio educativo a prescindere dalla proposta di fede, se non si innesta in un progetto che ha di mira la missione originaria della Chiesa.

Detto in parole più semplici: senza un segno autenticamente ecclesiale, dove l'appartenenza alla Chiesa si esprime in partecipazione responsabile e attiva nell'annuncio e

nella testimonianza del Vangelo da parte di almeno un gruppo di adulti, è difficile impostare correttamente una pastorale giovanile. Senza questo punto di riferimento sarà facile per i giovani confondere la Chiesa (ma anche la Missione, tanto per rimanere nel nostro campo) con una qualsiasi istituzione benefica, che offre qualche locale, qualche cineforum, qualche conferenza, qualche corso serale di tedesco o di scuola media, e niente più, almeno per i giovani.

E' evidente che l'approfondimento di questa problematica non è una questione di lana caprina, ma diventa condizione necessaria (e faticosa ricerca) per noi di una pastorale per la seconda generazione, che sia in sintonia con le scelte pastorali degli ultimi tre Convegni Nazionali.

In ogni caso occorre sottolineare con forza che una pastorale che "rincorre" soltanto i bisogni o la "cultura" giovanile, può assolvere facilmente la funzione di anestetico in una società dove, invece, ci sarebbe un estremo bisogno di aprire gli occhi e di affrontare i problemi con energia e coraggio.

Ciò non significa che non si debba essere attenti ai bisogni dei giovani. Anzi, occorre dare loro la massima attenzione. Ciò che bisogna evitare è la pretesa di farne l'unico criterio del lavoro educativo-pastorale.

Ci sarebbe anche da chiedersi se la "sublimazione" affrettata di difetti antropologici della condizione giovanile - quali l'insicurezza, il rifiuto della legge, ecc. - non sia lo specchio di un cascame di ideali e di vita cristiana in molti adulti deputati al lavoro tra la gioventù, lavoro che assume sempre più estesamente - almeno in Germania - i caratteri della burocratizzazione. In un simile contesto è sempre più facile fare affidamento sullo psicologismo che presiede alle cosiddette dinamiche di gruppo, che sulla robustezza di proposte che coinvolgono direttamente i giovani in uno sforzo di ricerca e di assunzione di responsabilità sul piano sociale ed ecclesiale.

La tendenza, in campo giovanile, a sostituire l'animatore con l'esperto è - secondo noi - un sintomo di decadenza sul quale bisogna vigilare. Essa favorisce ancora una volta il disimpegno della comunità di fronte ai giovani e ne consacra la marginalizzazione.

Concludendo queste riflessioni non possiamo non sottolineare il valore storico del documento in questione. Esso ha il merito di suggerire una inversione di rotta nella pastorale giovanile e, ancora più in là, nella pastorale della Chiesa. Di fronte ad un atteggiamento apologetico, che pretendeva di "indottrinare" le persone, il richiamo a riprendere in considerazione l'uomo - hic et nunc - e a partire dai suoi reali problemi e bisogni è certamente positivo. Le perplessità incominciano quando "l'inseguimento" dei bisogni diventa l'unico criterio di orientamento della Chiesa nella sua azione nel mondo.

"SUGGERIMENTI AL PADRE, PER UN GIORNO TRAVAGLIATO"

Quando il tuo sguardo divino
sarà stanco della debolezza umana
ristoralo
scoprendo fiori
degni del cielo;
contemplando la luce
che trasfigura la terra;
ascoltando l'acqua canterina;
guardando le stelle;
assistendo
ad un tramonto...
Chissà, Signore
che tu non possa includere fra le scene riposanti
lo sguardo degli innocenti,
il sorriso di chi è triste,
la preghiera degli umili...

Dom Hélder Camara

“La dimensione contemplativa della vita,,

Pubblichiamo i capitoli IV. e V. della lettera che Mons. Carlo Maria MARTINI, Arcivescovo di Milano, ha inviato al clero e ai fedeli della sua Archidiocesi Ambrosiana per l'anno pastorale 1980/81.

Il tema ha colto di sorpresa in una città e in una Diocesi famose per l'attivismo a tutti i livelli. Non è mancato neppure un commento "benevolo" di qualche parroco milanese, che ha "perdonato" all'Arcivescovo questa prima "uscita", in attesa di "vedere in futuro qualcosa di più concreto".

La battuta non ha bisogno di commenti tanto è rivelatrice di atteggiamenti diffusi che hanno bisogno di essere riveduti.

Per quello che ci riguarda lo vogliamo ricordare anche da queste povere pagine: tutti gli sforzi che facciamo per trovare le vie di una evangelizzazione più incisiva tra gli emigrati, i convegni, le discussioni, i confronti, le inchieste, sono chiacchiere vane, puro cicaleccio, se perdiamo la dimensione contemplativa della vita.

Coloro che fossero interessati ad avere questo documento, che oltretutto si presenta come un ottimo sussidio pastorale anche per le indicazioni pratiche che contiene, lo può richiedere a "Centro Ambrosiano Documentazione e Studi Religiosi" 20122 Milano, Piazza Fontana, 2.

IV - L'EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA EUCARISTICA SILENZIOSA: METE, STRUMENTI, AMBITI

Come vivere tutte queste realtà nella esperienza quotidiana? Potremmo avere l'impressione che si tratti di verità grandiose, che ci aprono nuovi orizzonti, ma che è difficile riportare alla pratica di ogni giorno. Tuttavia il riflettervi un pò sopra costituisce già un primo passo.

La nostra povera preghiera personale, le nostre semplici letture della Bibbia e i momenti di adorazione e silenzio che riusciamo a strappare all'incalzare degli impegni quotidiani, sono davvero un "tesoro nascosto" che dobbiamo riscoprire nel campo della nostra vita. Si tratta di partire da ciò che già ci è dato di capire e di vivere e di metterci a camminare risolutamente per questa via, con coraggio e spirito di sacrificio, avendo ben chiari in testa le mete, gli strumenti e gli ambiti dell'educazione alla preghiera.

A pregare si impara pregando

1. Occorre anzitutto chiarire la mèta.

E' importante evitare un certo estrinsecismo (proporre la preghiera come una cosa da fare accanto alle altre, senza capire la sua coestensione alla vita globale del cristiano e dell'uomo) e un certo efficientismo (illudersi di raggiungere risultati immediati, quasi automatici, in conseguenza di certi strumenti messi a disposizione).

Le mete devono essere più modeste e insieme più radicali. Esse potrebbero essere così indicate:

- la consapevolezza del valore cristiano della preghiera. Occorre rendersi conto dal di dentro che la preghiera silenziosa e contemplativa è indissociabile dall'esistenza cristiana autentica;
- l'educazione progressiva: si tratta di cominciare a fare alcuni passi: importante è farli nella direzione giusta, suscitando e chiedendo la voglia di fare passi ulteriori;

- l'iniziale esperienza: occorre prevedere forme e modi che già immettano le persone, secondo i diversi stadi di maturità spirituale, nel mondo meraviglioso della preghiera contemplativa. A pregare, infatti, si impara pregando.

Alla scuola della Parola

2. Gli strumenti si proporzioneranno alle mete:

- In ordine alla consapevolezza sembrano particolarmente utili:
 - a) una catechesi ben fatta, distribuita magari in alcuni momenti dell'anno con sussidi appositi. Potrebbe essere interessante, quest'anno, dato che è proposto alla lettura liturgica domenicale il Vangelo secondo Matteo, fare particolare riferimento ai testi di questo Vangelo alla preghiera (in particolare Mt 6,5-14; 7,7-11). Si tenga ben presente tuttavia che non si dà una catechesi astratta sulla preghiera: occorre contemporaneamente pregare e far pregare, con opportuni esercizi e pause di silenzio. La necessità di unire parola, silenzio e preghiera vale per ogni comunicazione della fede cristiana.
 - b) Una conoscenza concreta della vita di preghiera vissuta da coloro che hanno la vocazione profetica della preghiera. Occorre favorire per questo i contatti con i vari luoghi e centri di contemplazione per far conoscere il loro modo di pregare. Sarebbe auspicabile che coloro che vivono questo dono della preghiera in comunità, in particolare i religiosi e le religiose, potessero aprirsi a momenti di accoglienza per chi volesse partecipare con essi a queste esperienze.
- In ordine alla educazione occorre tener presente e vedere di proporre in sussidi pratici i valori costanti e insieme le più significative variabili dei diversi metodi di preghiera meditativa proposti dai santi lungo la storia della tradizione spirituale cristiana, tenendo anche conto delle proposte di preghiera profonda che giungono dall'Oriente cristiano e non cristiano. Potrebbe anche essere utile tentare di affrontare qualche concreto itinerario di preghiera per varie categorie di persone, utilizzando le molte esperienze già fatte in questo campo.

- In ordine alla iniziale esperienza, sarà utile preparare sussidi e valorizzare quelli già esistenti in rapporto a due realtà con cui la preghiera contemplativa e silenziosa deve sempre essere connessa, cioè la liturgia e la vita con i suoi ritmi: di qui l'utilità di sussidi legati ad una comprensione più profonda dei momenti dell'anno liturgico e di sussidi miranti ad una comprensione cristiana dei momenti più significativi della vita (orazioni quotidiane - mattino e sera, prima e dopo i pasti, ecc. - e settimanali, in particolare per la famiglia: nascita, infanzia, adolescenza, amore, lavoro, tempo libero, malattia, morte).

L'impegno "sul posto"

3. Gli ambiti entro cui vanno messi in atto questi strumenti riguardano le varie componenti della comunità cristiana e i nuclei fondamentali della società umana.
- Il presbiterio con il suo vescovo deve riscoprire il posto della preghiera contemplativa entro il quadro della spiritualità sacerdotale. Si tengano presenti a questo proposito le indicazioni della lettera del Giovedì Santo, il documento della CEI su "Seminari e vocazioni sacerdotali" e le indicazioni sulla "spiritualità del presbitero diocesano" preparate dal Consiglio Presbiteriale.
 - I decanati potranno riflettere su quali iniziative, fra quelle indicate, conviene far convergere, in alcuni tempi dell'anno, a motivo di segno e di stimolo, l'attenzione delle parrocchie e dei gruppi particolari. Va anche presa in considerazione la possibile esperienza di una "scuola di preghiera" da offrire da uno o più decanati congiuntamente, in eventuale relazione con luoghi particolarmente a ciò adatti (case di esercizi, monasteri contemplativi, ecc.).
 - Le parrocchie: valorizzino i momenti di preghiera silenziosa già presenti nell'azione liturgica; educino i vari gruppi alla preghiera contemplativa con gli strumenti sopra indicati; propongano tempi comuni di preghiera soprattutto in connessione con i tempi forti della liturgia annuale, in speciali occasioni di adorazione, quali Quarant'ore, ecc.; offrano strumenti per far pregare i parrocchiani con i tempi importanti della vita.
- Si tenga presente che la parrocchia, insieme con la famiglia, è il luogo normale di educazione alla preghiera

dei battezzati.

Dal modo e dal tono con cui si prega, dal rispetto delle pause e dei momenti di silenzio, dalla solennità, dignità e intelligibilità con cui viene proclamata dai lettori la Parola della Scrittura, dalla cura posta nel canto, dipende in gran parte la intuizione che esiste, al di là della preghiera delle labbra, una preghiera del cuore, e l'invito a prolungarla e a coltivarla esplicitamente.

Si valorizzi anche l'educazione teorica e pratica alla preghiera che può essere data, in maniera molto semplice ed efficace, in occasione del sacramento della Riconciliazione secondo il nuovo rituale e nella direzione o guida o "accompagnamento spirituale". Ci si ricordi che anche i bambini sono suscettibili di una profonda educazione alla preghiera, che sappia valorizzare anche i gesti e i segni esteriori.

- I santuari e i centri di preghiera contemplativa vanno riscoperti, valorizzati, proposti come meta di pellegrinaggi e incontri.
- Le comunità religiose operanti nel territorio si prestino generosamente a offrire la loro esperienza, i luoghi, il tempo, le persone per favorire l'educazione alla preghiera.
- Le famiglie, educatrici prime della preghiera, devono assolutamente riscoprire questo loro compito ed essere aiutate a diventare vero luogo di preghiera.

La famiglia è luogo di interessi affettivi, di rapporti personali profondi: può e deve essere, quindi, un ambiente privilegiato per ricostruire il tessuto antropologico previo e abilitante alla preghiera. Sarà importante per esempio che i genitori sappiano educare i figli a rinunciare a elementi di dissipazione (particolarmente a programmi televisivi quanto meno inutili) per riservare spazi di aperta e affettuosa conversazione e di raccoglimento davanti a Dio.

Si potrebbe fare in modo che i diversi sussidi di stampa cattolica o i ciclostilati che entrano un pò in tutte le famiglie, anche quelle che non frequentano la chiesa, offrano lungo l'arco di tutto l'anno, sia una catechesi, sia qualche itinerario concreto di preghiera familiare.

- Tutti i gruppi in cui si attua una qualche esperienza di comunità si esaminino attentamente per vedere quale posto danno alla "preghiera silenziosa" nel senso sopra descritto. Là dove si recitano lodevolmente insieme Lo-

di e Vespri, si curi di farlo con la dovuta calma, le pause e i momenti di silenzio che danno il gusto della preghiera profonda.

- A livello diocesano sarà utile prevedere qualche iniziativa che metta il popolo di Dio in comunione di ascolto silenzioso della Parola letta e commentata dal vescovo. Si studierà di prevedere tali riunioni in alcuni momenti particolari dell'anno.

V - ALCUNE INDICAZIONI RIASSUNTIVE

Si potrebbero prolungare indefinitamente i diversi riferimenti per l'educazione alla preghiera silenziosa. Dopo averci riflettuto, ho pensato che fosse più opportuno che ulteriori indicazioni più specifiche fossero proposte a parte. Del resto gli educatori per eccellenza alla preghiera che sono i sacerdoti, sapranno trarre dal tesoro della tradizione e spiritualità ambrosiana "cose vecchie e nuove" per questo compito fondamentale.

Volendo tuttavia dare alcuni suggerimenti riassuntivi, mi limiterei ai tre seguenti.

Il coraggio del confronto con Dio

Silenzio e adorazione. Allarghiamo in noi e negli altri i momenti di pausa contemplativa, di silenzio adorante. Ci sarà chi lo farà aiutandosi con le preghiere di tipo ripetitivo-contemplativo tradizionali, come il Rosario o la Via Crucis, chi userà piuttosto la "preghiera di Gesù" della tradizione orientale o le giaculatorie o altre forme. Tra di esse è certamente da rivalorizzare la preghiera adorante connessa alla Comunione e davanti al Santissimo Sacramento. Si tenga conto di quanto i giovani siano sensibili al richiamo della preghiera silenziosa.

Lasciare che lo Spirito preghi in noi

Ascolto della Parola e lectio divina. Il silenzio prepara il terreno su cui cade il seme della Parola. Alla luce dell'insegnamento della Chiesa, e particolarmente del Concilio, leggiamo attentamente, con calma, il brano del lezionario del giorno, chiedendoci: quale "buona notizia" è contenuta qui per la mia vita? Oppure percorriamo attentamente un libro della Scrittura, un Salmo, lasciando che il messaggio penetri in noi. Facciamo delle pause, e sentiamo verso quali forme di preghiera ci muove lo Spirito del Signore che è dentro di noi.

Tempi esclusivi per Dio

Tempi forti dello Spirito. Ricaviamo per noi e per gli altri dei tempi dedicati soltanto al silenzio e all'ascolto orante. Per questo occorrerà di solito avere luoghi diversi da quelli in cui si svolge la nostra vita, cercare un pò di "deserto". Ciascuno deve mettere in programma qualche giornata di ritiro che sia veramente tale. Si promuovano gli Esercizi Spirituali in quelle forme che insegnano davvero a pregare. Gli Esercizi sono infatti la più efficace scuola di preghiera. Qui nascono spesso le vocazioni di speciale consacrazione e impegno nella Chiesa. E' lodevole iniziativa quella che prevede, al compimento della scuola secondaria o comunque nel periodo di scelte decisive, un corso di Esercizi in ordine agli orientamenti di vita.

Proposta e rispondenza

Programmare e verificare. Aggiungo un'ultima indicazione, che è di metodo, ma che ritengo importante, se vogliamo seriamente camminare per questa strada.

Bisogna che nei vari ambiti sopra menzionati (in particolare nelle parrocchie e nei consigli pastorali, nei decanati, nelle comunità e nei gruppi) ci si impegni durante il mese di ottobre a rispondere alle domande seguenti, o simili:

Qual'è la nostra situazione rispetto a questa proposta? Che cosa si potrebbe programmare per far crescere la consapevolezza e per favorire l'educazione alla preghiera? Quali strumenti usare, quali iniziative proporre, quali "segni" concreti suscitare?

Periodicamente, e soprattutto in Avvento e Quaresima, sarà importante operare una verifica di quanto si è fatto e aggiornare il programma a partire dalla esperienza.

Da parte mia chiederò ai Vicari Episcopali di zona di tenermi informato sulle iniziative più interessanti e stimolanti, che potranno anche essere comunicate ad altri. Il Signore ci aiuti così ad aprirci sempre più alla sua Parola di salvezza.

Ho scritto queste cose con la convinzione che la realtà più importante a cui la preghiera ci deve orientare è la carità. Questa è la meta finale a cui siamo chiamati. Su questo punto, che mi sta tanto a cuore, cioè sul come la nostra Chiesa deve vivere la carità verso tutti dovremo un giorno fermarci più a lungo. Ma mi è sembrato che in questo primo dialogo prolungato con gli uomini e le donne di questa nostra diocesi fosse necessario insistere sulle radici personali profonde di ogni nostro fare, di ogni nostro servizio alla gente e specialmente ai più poveri.

La preghiera, come la carità, è un dono dall'alto. Essa ci mette a servizio di una società più giusta. Ci fa vedere il mondo con gli occhi di Dio. Da un dono come questo possono nascere tante cose.

Per intercessione di Maria, modello di preghiera silenziosa, invoco questo dono su di me e su tutti voi.

Milano, 8 settembre 1980

+ Carlo Maria
Arcivescovo

Responsabile: G.B. Baselli